

# **POETESSE**

**Da Saffo ad Alda Merini**



**CONOSCENDA 2023**

# indice

## CONOSCENDA



### **Quando le donne prendono la parola**

di Francesco Sinopoli 4

### **Poetesse da Saffo ad Alda Merini**

di David Baldini, Francesca Baldini, Ermanno Detti,  
Ilaria Iapadre, Rossella Iovino, Paola Parlato,  
Martina Polimeni, Anna Maria Villari 8

## **2022**

**SETTEMBRE** 14

**OTTOBRE** 16

**NOVEMBRE** 18

**DICEMBRE** 20

## **2023**

**GENNAIO**  
**Saffo** 25

**FEBBRAIO**  
**Sulpicia** 39

**MARZO**  
**Compiuta Donzella** 59

<b>APRILE</b> Gaspara Stampa	63	● LA FLC L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE	176
<b>MAGGIO</b> Amarilli Etrusca	75	● FLC CGIL GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	178
<b>GIUGNO</b> Emily Dickinson	89	● PROTEO FARE SAPERE	180
<b>LUGLIO</b> Anna Andreevna Achmatova	101	● EDIZIONI CONOSCENZA	184
<b>AGOSTO</b> Wisława Szymborska	115	● LE SEDI DELLA FLC	188
<b>SETTEMBRE</b> Sylvia Plath	127		
<b>OTTOBRE</b> Maria Luisa Spaziani	139		
<b>NOVEMBRE</b> Amelia Rosselli	153		
<b>DICEMBRE</b> Alda Merini	165		



# Quando le donne prendono la parola

di **Francesco Sinopoli**

segretario generale FLC Cgil

**I**l tema scelto per “Conoscenda 2023” ci costringe a guardare con occhi diversi all’universo femminile. La scelta delle poetesse e dei brani che proponiamo in questa nostra agenda non è certo esaustiva, per ragioni di spazio non hanno trovato posto tante, tantissime letterate significative e importanti nella storia della poesia. Eppure, anche da questa rassegna necessariamente parziale emerge una grande ricchezza di stili e di temi che non ha nulla da invidiare alla letteratura “maschile”.

## Un altro punto di vista

Se infatti osserviamo solo l’indice di un manuale di letteratura italiana in uso nelle nostre scuole ci accorgiamo che esso è costituito per lo più da nomi maschili, certo importanti storicamente e per il contributo alla storia letteraria, nella sincronia e nella diacronia, ma sintomi di una inclinazione egemonica del “verso” maschile piuttosto che femminile. Il punto sostanziale è se esista o meno una parola poetica o letteraria che abbia una potenza di genere, che emerga dall’universo femminile, che esplori la vita da un altro punto di vista. Parole che sappiano coniugare la condizione umana con la capacità di leggerla attraverso nuove e inedite intuizioni e progressive razionalizzazioni non “fallo-

logocentriche” (come veniva indicata la tradizione intellettuale e filosofica della razionalità occidentale).

Viviamo un momento drammatico ed è inutile nascondere a noi stessi, un momento in cui ogni giorno ci confrontiamo con il rischio di una catastrofe naturale piuttosto che bellica. Anche riflettendo sull’introduzione della nostra agenda non possiamo prescindere.

Cito qui ad esempio un verso di Anna Achmatova che racchiude in modo perfetto questa capacità poetica di leggere la vita umana, il mondo e l’individualità. «Bevo alla casa devastata/alla mia cattiva vita/alla solitudine in due /e a te; alla menzogna/ delle labbra che mi tradirono/ al morto gelo degli occhi/ al mondo sguaiato e crudele/ al Dio che non ci ha salvati». (da *L’ultimo brindisi*).

La capacità della parola poetica di seguire un processo narrativo verticale, che parte dal proprio mondo-della-vita e nel verso trova la sua radicalità più profonda nella condizione del mondo e del dio che non ci salva, è un tratto distintivo non solo della parola poetica femminile ma di tutto l’orizzonte del pensiero femminile nella sincronia e nella diacronia. Un pensiero che si nutre di simboli diversi, che sgorga dalla Mater Matuta, dalle divinità ctonie, che predilige Demetra alla violenza di Poseidone, la nascita alla morte, la cura alla



guerra. Quel “mondo sguaiato e crudele” di Achmatova risponde alla drammatica domanda di Holderlin: «perché i poeti nell’epoca della povertà», laddove la povertà è un giudizio di valore su come la razionalità occidentale abbia devastato, con la sua egemonia tecnico-scientifica, la vita stessa. E dunque, quando la vita stessa è in pericolo ecco che si leva la parola poetica, soprattutto quando essa è espressione di un pensiero e di una ragione diversi, frutto di una tradizione che è stata a lungo sotterrata, mandata al rogo, ignorata. La storia patriarcale della nostra civiltà ha scritto pagine orribili di violenza, necessaria per autoassolversi, ma solo la parola poetica e filosofica femminile sa che quel mondo è “sguaiato e crudele”, e stenta a trovare vie

d’uscita per la generale condizione umana, non solo povera di mezzi materiali, ma povera di culture, di saperi, di tolleranza. E d’amore. E di cura. È come se la civiltà occidentale, che ha inventato la filosofia come riflessione sul senso delle cose, avesse smarrito il senso della propria esistenza, creando un paradossale mito del “progresso” tecnico-scientifico che tutto cura e tutto risolve. Contro la disumanizzazione di questo mito, di queste leopardiane “magnifiche sorti e progressive”, si leva il pensiero e la poetica femminile, e anche parte di quello maschile, come tratto distintivo di recupero del senso stesso della umanità nell’epoca della povertà. Questo tentativo di recupero di senso parte proprio dalla soggettività, segnata dalle



prime parole dei versi di Achmatova «bevo alla mia casa devastata, alla mia cattiva vita», che si espande in intersoggettività, diventa mondo della vita, e giudica il *deus absconditus* che non salva. Come si vede, da questi versi, in modo esemplare, la parola poetica di una donna che pensa poeticamente il mondo ci indica l'orizzonte di senso, verso il quale l'intera umanità dovrebbe guardare e guadagnare terreno, nell'epoca in cui la povertà è anche la cifra di un disagio di una Natura che per effetto delle scelte umane sta per smarrire la vita stessa sul pianeta.

E non è certo un caso che la spinta maggiore per rendersi tutti consapevoli di questa condizione venga proprio da Greta una giovane donna svedese e da milioni di studentesse (con le loro madri).

Qui, nella contestazione di una comunità di destino, quella parola e quella razionalità così diverse hanno saputo diventare movimento politico planetario, che simbolicamente guarda alla condizione disperata di un'umanità che va incontro alla sua fine, e che non ha alcuna cura della sua madre Terra. D'altro canto, è la stessa riflessione che possiamo assumere guardando con maggiore profondità le implicazioni sociali della pandemia da Covid-19, nata da un salto di specie per effetto della deforestazione e della urbanizzazione selvaggia. Il messaggio che ci perviene dalla storia attuale delle donne è forte e chiaro, non possiamo far finta che non esista. Esso va non

solo colto e coltivato, ma deve assumere egemonia, deve diventare senso comune, deve poter garantirsi un posto privilegiato nella sfida per il potere, economico e politico, di condizionare il pianeta e le sue scelte. Certo è che nell'epoca dell'incertezza, abbiamo ancora più bisogno di un pensiero differente e della differenza, che è generatore di una poetica più forte e generosa di quella maschile.

### **Il pensiero della differenza**

Non è stato facile conquistare diritti e spazi di libertà in una società patriarcale. Ogni passo è stato sudato, frutto di impegno personale e di mobilitazioni collettive, penso ai movimenti delle donne degli anni Sessanta e Settanta che hanno dato un colpo a legislazioni fortemente maschiliste e discriminatorie. Ma con un valore aggiunto. Bene la parità sul lavoro, nei diritti, sui percorsi di carriera..., ma anche riconoscimento della differenza. Una questione cruciale, questa, perché mette in discussione un'organizzazione politica, sociale ed economica disegnata su una figura maschile la cui vita privata non è un ostacolo alla carriera. Cosa che non funziona per le donne. «Il privato è politico» dicevano le femministe negli anni Settanta per spiegare che il lavoro di cura e la maternità devono essere un valore sociale che cambia i modelli di vita e di lavoro e di organizzazione sociale. Il nostro sindacato, la



Cgil, è pervenuto da tempo a questa consapevolezza e ha provveduto nell'arco di tre congressi (nei quali ha eletto una donna a segretaria generale) a far diventare il tema della liberazione del pensiero femminile e della vita delle donne come centrale in ogni iniziativa sindacale, in ogni trattativa, in ogni contratto.

Posso con certezza dire che l'impegno quotidiano della Cgil, e delle donne della Cgil, su questi temi è incessante e non si fermerà. Su queste indicazioni nasce anche l'impegno della Flc Cgil, la nostra Federazione, per mantenere costante la lotta e l'impegno per l'affermazione del pensiero femminile, della poetica femminile, delle rivendicazioni femminili: sono le grandi questioni tipiche di una categoria sindacale che, per sua natura e per le caratteristiche del mondo del lavoro, ha al proprio interno fortissime specificità femminili proprio perché prevate-

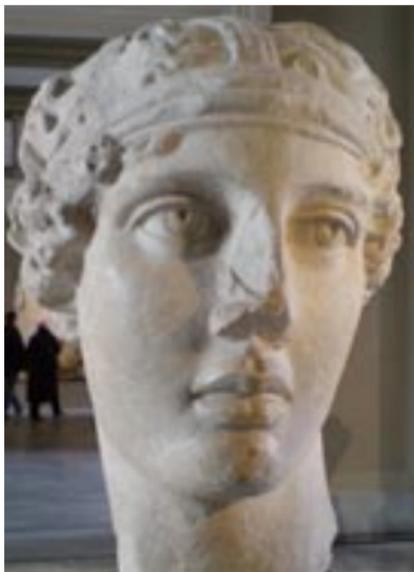
mente femminile, alle quali occorre dare sempre più spazio e legittimazione. Anche in questo caso occorre precisare un punto sostanziale: quelle rivendicazioni non sono richieste di concessioni, ma diritti inviolabili e sempre esigibili che hanno a che fare con la vita quotidiana e con il rapporto tra vita e lavoro. Lo sapeva un grande dirigente della Cgil, Bruno Trentin, che per le lavoratrici e i loro diritti ha aperto enormi spazi dentro l'organizzazione, lasciando un'orma indelebile per tutti noi. E non lo ha fatto per riconoscerne meriti astratti, ma per dare una lezione al mondo sulla necessaria conciliabilità tra diritto al lavoro e diritto alla cura, tra lavoro e vita quotidiana, tra lavoro ed educazione. Sono tutte grandi questioni in parte risolte e in parte ancora da risolvere. Il cammino è lungo, lo percorreremo insieme. E la poesia è il nostro grande valore aggiunto.

# POETESSE

## DA SAFFO AD ALDA MERINI

**C**on l'agenda 2023, Edizioni Conoscenza offre una sorta di passeggiata nella storia delle principali poetesse. Una poetessa al mese, da gennaio a dicembre, dunque 12 poetesse e precisamente in ordine cronologico: Saffo (gennaio), Sulpicia (febbraio), Compiuta Donzella (marzo), Gaspara Stampa (Gasparina) (aprile), Amarilli Etrusca (maggio), Emily Dickinson (giugno), Anna Andreevna Achmatova (luglio), Wisława Szymborska (agosto), Sylvia Plath (settembre), Maria Luisa Spaziani (ottobre), Amelia Rosselli (novembre), Alda Merini (dicembre).

Cosa emerge da questa semplice indagine? Oltre alle difficoltà delle donne di farsi riconoscere e apprezzare per il loro lavoro, emergono soprattutto due aspetti che tentiamo di approfondire qui di seguito. Il primo è l'attenzione delle poetesse alla poesia come ritmo e flusso musicale (molte di loro furono anche musiciste) con un forte contributo alla definizione di quello che chiamiamo "mestiere di poeta". Il secondo riguarda la varietà delle tematiche, che rientrano nell'universo sia maschile che femminile, trattate però, nella poesia femminile, sempre con una grande passione e lirismo, capaci addirittura di rendere più "leggeri" i temi affrontati, anche quando,



Saffo

nei casi più estremi, si tratta di tormenti, di nostalgie o di drammi.

### Donne all'ombra di...

Nel romanzo *The Wife* di Meg Wolitzer (2003), poi divenuto un film di successo con Glenn Close e Jonathan Pryce (2017), si narra di una donna che vive al-

*A cura del Gruppo di Lavoro composto da:*

David Baldini, Francesca Baldini,  
Ermanno Detti, Ilaria Iapadre,  
Rossella Iovino, Paola Parlato,  
Martina Polimeni, Anna Maria Villari

---

l'ombra del marito notissimo e pluripremiato scrittore. La realtà è che a scrivere i fortunati libri è lei e non lui. Stesso tema nel film di Tim Burton, *Big eyes* (2014), dove si narra di un pittore di grande successo, i cui quadri, però, erano dipinti dalla moglie.

Donne di talento nascoste dietro un uomo, perché solo con la firma di uomo un'opera avrebbe più valore e più mercato. Si tratta di finzioni? Non del tutto, perché almeno quella di *Big eyes* è la storia reale di Margaret Keane e si svolge agli inizi degli anni Sessanta in America.

Chi sa lungo i secoli quante volte abbiamo, inconsapevoli, ammirato lavori di artisti che in realtà erano artiste. Forse non lo sapremo mai. Ma sappiamo di certo che le donne hanno sempre scritto, dipinto, costruito, lavorato, studiato, prodotto. Spesso con grandi sacrifici e talvolta pagando un prezzo alto, è noto che quando hanno cercato di proporre apertamente i risultati della loro attività hanno subito critiche e persecuzioni terribili. A volte questa discriminazione ha assunto forme contraddittorie e perfino grottesche: per esempio anche le donne, come gli uomini, si sono nel tempo ribellate all'ortodossia cattolica e sono state perseguitate e condannate come

eretiche, ma poi alla storia sono passati solo gli eretici maschi (cfr. il recente studio di Adriana Valerio, *Eretiche*, il Mulino, 2022)!

Sarebbe difficile, e non è questa la sede, fare una ricognizione di quanto è successo di negativo alle donne in tutte le culture. Visto in positivo, quello che è certo è che, per quanto riguarda lo sviluppo del pensiero occidentale, la presenza delle donne in tutte le espressioni artistiche è stata, sebbene contrastata, molto importante. Limitandoci alla scrittura, possiamo dire



Pompei affresco, Sulpicia?



Anna Andreevna Achmatova.

che le donne, escluse dalla vita politica, hanno scritto su temi privati e familiari, su temi religiosi, di medicina, di educazione e di tanto altro. Spesso attraverso epistolari e poesie, forme espressive ritenute forse più consone alla “natura” femminile e quindi meno soggette alla “concorrenza” maschile.

### Le donne e il “mestiere di poeta”

Nelle tante possibili definizioni della poesia ricorre sempre un concetto essenziale, la poesia è ritmo. Dice espressamente Maria Luisa Spaziani: «La danza e la poesia sono tanto simili quanto profondamente diverse, ma al di là di struttura e contenuti emotivi sono unite dal

ritmo. D'altronde il ritmo è sovrano di tutte le cose che hanno senso a questo mondo».

Difatti nella poesia le parole, spesso attraverso un'espressione metaforica, sono accostate secondo particolari schemi stilistici e musicali che distinguono la poesia dalla prosa. Questo concetto si potrebbe, in soldoni, tradurre così: la poesia si distingue dalla prosa per il semplice fatto che l'espressione poetica deve andare a capo al termine di ogni verso, al fine di dare musicalità all'espressione. Esistono infatti brani di prosa poetica ne è un esempio il celebre brano «Addio, monti sorgenti dall'acque» del Manzoni, ma qui la poeticità del brano è legata al contenuto, alla commozione generata dai sentimenti di Lucia. Nella poesia vera e propria il contenuto è solo un componente, il vero “mestiere di poeta” è quello di dare ai sentimenti e all'ispirazione una forma metrica, di legare la tematica di un componimento fatto di versi al suono musicale delle parole e alla lunghezza dei versi stessi. Ora nella poesia femminile troviamo spesso una particolare attenzione alla musicalità del verso. A cominciare da Saffo, creatrice della *saffica*, composta da tre endecasillabi, più un quinario o un settenario. La *saffica* è stata ripresa nei secoli dai poeti ellenistici e da quelli latini come Catullo e Orazio, in Italia da Pascoli e Carducci. Questa attenzione alla “tecnica poetica” legata alla musica è quasi una

costante nel tempo, forse perché le donne appartenenti all'aristocrazia trovavano nell'arte musicale un campo lasciato libero dalle attività maschili.

Altri esempi sono quello di Amelia Rosselli, organista ed etnomusicologa, che in pieno Novecento rinuncia al verso sciolto per un verso lungo e legato alla musica, e quello di Alda Merini, poetessa che ha sempre trovato legami profondi, e diremmo quasi naturali, con il canto. A ben vedere insomma la poesia prediletta dalle donne è quella lirica (che nasce appunto dal canto e dall'accompagnamento di strumenti a corde come la lira). È un aspetto importante, prima di tutto perché denota un lavoro legato allo studio e all'applicazione.

## **Passione, ispirazione e leggerezza**

Nella scelta da noi operata per dare una generale visione del contributo femminile alla poesia troviamo una molteplicità di tematiche che sostanzialmente differiscono poco da quell'universo maschile: l'amore, la nostalgia, il dolore, i tormenti dell'esistenza, la religiosità, le ingiustizie, l'impegno civile, le persecuzioni da parte del potere. In apparenza niente di nuovo; emerge invece un aspetto singolare.

È noto che la poesia è ispirazione, dice esplicitamente Amelia Rosselli che senza l'ispirazione la poesia non vale niente. Ma l'ispirazione viene poi "trattata" secondo le concezioni e la cultura



Alda Merini

del poeta: pensiamo soltanto alla Divina Commedia, dove il profondo sentire di Dante viene collocato in un'opera rigidamente strutturata secondo la concezione medievale tomistica. Ora nelle poetesse qui presentate si può rinvenire una linea che probabilmente andrebbe approfondita: qualsiasi tematica a cominciare dai tormenti d'amore (Saffo, Sulpicia, Compiuta Donzella, ecc.), fino a quella più drammatica (l'imprigionamento del marito e del figlio per motivi politici nei versi di Anna Andreevna Achmatova) è resa leggera da un flusso melodico del verso spesso trascurato dalla critica. L'esempio più chiaro lo troviamo forse nei versi di Gaspara Stampa, i cui sonetti, di chiara ispirazione petrarchesca, si presentano più leggeri, anche nei tormenti amorosi, grazie a un singolare tessuto melodico degli endecasillabi. I sentimenti amorosi sono, anche nella poesia femminile come in quella maschile, temi ricorrenti e nelle più variegate situazioni. Si tratta dell'amore dolce o tormentato e dell'erotismo travolgente, dell'imposizione della famiglia nei matrimoni e della difficoltà di amare come si vorrebbe, dell'amore che sfugge per le più varie ragioni. Ma attenzione, questi aspetti, ricorrenti in tutti i tempi, sono trattati nella poesia femminile con una particolare e quasi inaspettata completezza, una completezza che mette in ri-

salto, senza false morigeratezze, gli aspetti più dolci come quelli più concreti e difficili, il tutto espresso sempre con grande passione. Saffo ad esempio dice esplicitamente che la cosa più «bella è ciò che si ama» e, con riferimento al mito di Elena, giustifica la regina che, pur di soddisfare il suo amore, abbandona i suoi affetti (genitori, marito, figli) e segue Paride a Troia. Altro esempio, nei suoi celebri aforismi Alda Merini afferma che «L'amore ha sempre corrotto il creato», ma anche che «Il calore della mente è superiore a quello dell'eros» e che «Chi si nasconde nella tenerezza non conosce il fuoco della grande passione». Questi aspetti singolari, che emergono dalla nostra semplice indagine, avrebbero ovviamente bisogno di ulteriori approfondimenti per rintracciare davvero le straordinarie particolarità delle poesie al femminile. Un lavoro importante, fino ad oggi trascurato o basato molto sui pregiudizi di cui si parlava agli inizi. Purtroppo – citiamo ancora dalla Merini – «le ombre del perbenismo sono sempre sinistre». La scelta delle poetesse proposta in questa agenda non costituisce un'antologia. Dodici artiste non sono esaustive dell'universo poetico femminile che è immenso. È solo una traccia, una pista di lavoro per approfondire questa affascinante tematica.

# 2023

CONOSCENDA

**POETESSE**

**da Saffo ad Alda Merini**





## METRICA RAFFINATA E MUSICALE, PER CANTARE LA FORZA DOLCEAMARA DELL'EROS

"Sei venuta e hai fatto bene, io ti anelavo  
E che refrigerio hai dato al mio cuore  
rovente d'amore"

L'unica certezza è che Saffo sia la poetessa più antica d'Europa. Secondo il lessico della *Suda* nacque a Ereso, città della costa sud-occidentale di Lesbo intorno al 630 a.C. e visse a Mitilene. Secondo altre fonti, tra cui Erodoto, sarebbe proprio la città di Mitilene ad aver dato i natali alla poetessa di origini aristocratiche. Dei genitori conosciamo i nomi (Scamandro il padre e Cleide la madre); sappiamo anche che Saffo aveva tre fratelli e che ha sposato il ricco Cercila da cui ebbe una figlia. Quasi certa è la notizia dell'esilio, intorno al 600 a.C., per problemi politici del marito; leggendaria pare essere, invece, la notizia del suicidio della poetessa: a causa dell'amore non ricambiato del bellissimo Faone, Saffo si sarebbe lanciata dalla rupe di Leucade, luogo privilegiato da chi voleva liberarsi di una pena.

L'attività poetica di Saffo può essere compresa solo in relazione al tiaso, un'associazione femminile finalizzata all'educazione di giovani aristocratiche alla vita adulta e al matrimonio, in seno al quale si veneravano divinità femminili quali, soprattutto, Afrodite. Nel percorso educativo, particolare attenzione era riservata a valori quali l'eros, la grazia, il canto, la danza, la bellezza; ed è in questa dimensione che vanno contestualizzati i rapporti omoerotici che con ogni probabilità si praticavano all'interno del tiaso.

La produzione poetica di Saffo fu ampia, ma sono giunti a noi solo frammenti, molto brevi, a volte di una sola parola. I frammenti sono noti per citazione indiretta da parte di altri autori o grazie ai ritrovamenti papiracei. La lingua è il dialetto greco eolico di Lesbo, impreziosito dall'inserimento di forme omeriche e da una cornice metrica di estrema raffinatezza e musicalità: la strofe saffica, formata da tre endecasillabi saffici e un adonio.

I temi privilegiati nella produzione poetica di Saffo riguardano innanzitutto l'eros, forza "dolceamara" che "scioglie le membra" celebrata in ogni sua forma e sfumatura: dalla gelosia, al rimpianto, alla passione.



## LA DOTTA PUELLA CHE NON CELA LE PASSIONI E AMA LA CITTÀ

"Ma giova aver peccato. Mi disturba  
atteggiare il mio volto alla virtù.  
Si dirà che son degna di lui, e lui di me."

**S** eppur all'ombra di un poeta, in quanto la sua opera letteraria è contenuta nel terzo libro del celebre *Corpus* attribuito al più celebre poeta elegiaco Tibullo, giunge fortunatamente a noi la figura della poetessa Sulpicia (I sec. a.C.), che può essere definita la Saffo romana e che rappresenta l'unica voce femminile della poesia latina di età classica. Sappiamo che apparteneva all'alta società romana; figlia di un celebre oratore, Servio Sulpicio Rufo, e di una donna appartenente alla *gens Valeria*, sorella di Messalla Corvino, protettore dei poeti elegiaci, tra cui Ovidio e Tibullo. La sua appartenenza alla classe aristocratica le consentì di frequentare insigni intellettuali e la sua attività letteraria si colloca in seno al circolo di Messalla Corvino.

Sono giunte fino a noi undici brevi elegie che costituiscono il "ciclo di Sulpicia e Cerinto". I primi cinque componimenti celebrano la bellezza di Sulpicia, il suo essere una *docta puella*, e il suo amore per *Cerintus* (forse *Cornutus*, amico di Tibullo), e sono da attribuire con ogni probabilità a un poeta del circolo di Messalla Corvino. I restanti sei componimenti sarebbero, invece, attribuibili con maggiore sicurezza a Sulpicia. Con versi molto eleganti, la poetessa canta con coraggio, convinzione e un pizzico di ribellione il suo amore per il giovane *Cerintus* secondo i *topoi* della poesia elegiaca: l'infedeltà dell'amato che la tradisce con un'altra donna (per giunta di bassa condizione sociale), la malattia d'amore, il dolore per la lontananza dall'amato.





## LA RIBELLIONE AL MATRIMONIO FORZATO

“Lo padre mio mi fa stare pensosa,  
ca di servire a Cristo mi distorna:  
non saccio a cui mi vol dar per isposa.”

**S**ecundo l'Enciclopedia delle donne Compiuta Donzella, vissuta a cavallo tra XII e XIII, è stata la prima poetessa in lingua volgare italiana. Ci sono poche notizie sulla vita e molti dubbi sul suo nome che forse era uno pseudonimo. Di lei ci rimangono 3 sonetti. Stesso oblio toccato d'altronde ad altre poetesse del suo tempo, come Nina Siciliana.

Si sa che visse a Firenze e dalle poesie rimasteci in stile trobadorico apprendiamo che conoscesse la poesia di scuola siciliana. Dallo scambio di lettere con i poeti coevi Guittone d'Arezzo e Chiaro Davanzati emerge che fosse conosciuta e stimata, ma si sa che le vennero dedicati sonetti e poesie da artisti suoi contemporanei per celebrare la sua bravura e le sue virtù. Eppure la sua fama non ci è stata tramandata e qualcuno ha messo in dubbio la sua esistenza – una donna poetessa! – fugato dal riconoscimento di Francesco De Sanctis.

Come molte donne del suo tempo pare avrebbe voluto entrare in convento per sfuggire al matrimonio imposto dal padre. Prima del Concilio di Trento le donne in convento studiavano e lavoravano e, soprattutto, si autogestivano. A meno di non unirsi a un uomo davvero amato, come traspare dai suoi versi. Questa scelta di libertà, pare, a Compiuta non riuscì.

Il primo e il secondo sonetto che proponiamo ne sono una dimostrazione.

I sonetti di Compiuta Donzella sono raccolti nel Codice Vaticano 3793.

Un articolo esaustivo su Compiuta Donzella, corredato da una ricca bibliografia è stato scritto nel 2014 da Daniele Cerrato dell'Università di Siviglia, in *Estudios Románicos*, vol. 23.





### LA POTENZA DELLE PASSIONI

"Amor m'ha fatto tal ch'io vivo in foco...  
... Ed io d'arder amando non mi pento,  
pur che chi m'ha di novo tolto il core  
resti de l'arder mio pago e contento."

**G**aspara Stampa, nota ai contemporanei come "Gasparina", figlia dell'orafo Bartolomeo, nacque a Padova e visse a Venezia dove morì, all'età di circa trent'anni, nel 1554. Le sue Rime vennero pubblicate nella città lagunare l'anno stesso del decesso in edizione limitata per i tipi del Pietra-santa; furono ristampate nel 1738 e, ancora, a distanza di quasi un secolo e mezzo, a Firenze nel 1877.

Accolta dalla raffinata e colta società veneziana, trasformò la sua casa in uno dei salotti culturali più famosi ospitando musicisti, pittori e letterati. Fu lei stessa, oltre che poetessa, cantante e suonatrice di liuto.

Fu tuttavia nel Novecento, secolo dell'emancipazione femminile, che la poetessa divenne oggetto di un vero e proprio "culto". Molto bella ed elegante, la figura di Gaspara Stampa, dileggiata dai detrattori che la consideravano una "cortigiana", è stata finalmente omaggiata dai sostenitori che ne hanno apprezzato l'acutezza dell'ingegno e le doti artistiche. Oggi la poetessa è da collocarsi all'interno di quel panorama di giovani donne che, educate alla musica e alla poesia lirica, avrebbero rappresentato nel Cinquecento una pietra miliare per quanto riguarda la letteratura al femminile. Le sue liriche infatti alleggeriscono la poetica petrarchesca, a cui si ispirò, grazie al tessuto melodico dei suoi versi.

Gaspara Stampa avrebbe così cantato in versi la potenza delle passioni - corrisposte e consumate, ma anche rifiutate e sofferte -, allontanandosi dal suo modello di riferimento, quello trecentesco, evocatore di un sentimento platonico e ideale, ormai irrimediabilmente superato dai tempi.





## DANZATRICE E POETESSA ALL'EPOCA DELL'ARCADIA

"Croceo il crine e croceo il volto  
E son fatta un molle fiore!  
Serbo ancor l'antico ardore  
Nè il vital tutto m'è tolto  
Croceo il crine e croceo il volto."

**D**anzatrice e poetessa, Teresa Bandettini (Lucca 1763-1837) è più nota con il nome arcadico di Amarilli Etrusca che usò per pseudonimo. Come usavano poeti e poetesse al tempo e come del resto fecero le sue coeve Lesbia Cidonia (al secolo Paolina Secco Suardo Grismondi) e Corilla Olimpica (al secolo Maria Maddalena Morelli), tra le altre. E come loro entrò a far parte dell'Accademia dell'Arcadia.

Autodidatta, ballerina per bisogno, poetessa per scelta, non citata nelle antologie ma apprezzata da Vittorio Alfieri, Ippolito Pindemonte e Vincenzo Monti che le dedicò un'ode. Fu una poetessa molto prolifica anche di versi improvvisati ed estemporanei: sarà questa sua capacità a darle fama e a moltiplicare il successo delle sue esibizioni. Poesie estemporanee, sonetti, un poema in ottave. Niente male per una donna che da adolescente si istruiva nelle pause degli spettacoli in cui danzava e scriveva i suoi versi di notte.

Abbandonò la danza nel 1789 dopo il matrimonio con Pietro Landucci che la incoraggiò a dedicarsi alla poesia. Secondo il gusto e lo stile del tempo molti dei suoi versi hanno argomenti di ispirazione mitologica, spesso a rime alternate in terzine e quartine, altre volte in stile saffico.

Ebbe una vita molto intensa, fatta di viaggi e soste in importanti corti italiane e a Vienna, ma anche piena di dolori, la morte delle figlie, e funestata da difficoltà economiche.





## ANTICIPATRICE DELLA POESIA DEL NOVECENTO

"Io mi nascondo nel mio fiore,  
perchè quando appassisce nel tuo vaso,  
senza saperlo tu provi per me  
quasi una solitudine"

**E**mily Dickinson nasce nel 1830 ad Amherst, cittadina rurale del Massachusetts, da famiglia borghese di tradizioni puritane. Dal 1840 frequenta la Amherst Academy, dal 1847 intraprende gli studi superiori nel collegio femminile della South Hadley. Di salute cagionevole, il padre la costringe a interrompere gli studi. In collegio si trova nel pieno di un'ondata di evangelismo protestante, da cui, però, si tiene in disparte. Rientrata ad Amherst, continua la sua formazione per proprio conto e nel 1850 pubblica in forma anonima i primi esercizi letterari sulla rivista di Amherst College e, nel 1852, sull'influente «Springfield Daily Republican». Nella primavera del 1855 conosce il reverendo Charles Wadsworth che, secondo alcuni biografi, sarebbe stato oggetto dell'innamoramento della venticinquenne e destinatario di tre lettere accorate.

Dal 1865, a causa di un disturbo agli occhi, vive in isolamento quasi assoluto ed elegge la forma epistolare a mezzo di comunicazione privilegiato. Muore di nefrite nel 1886. A distanza di pochi giorni dalla scomparsa di Emily Dickinson, la sorella Lavinia scopre i manoscritti delle poesie di colei che diventerà una delle poetesse più rappresentative e amate della storia della letteratura.

Brillante, profonda, indipendente da ogni condizionamento, testimone e critica dell'America del tempo, Emily Dickinson non ebbe riconoscimenti durante la sua vita anche perché i suoi contemporanei amavano un linguaggio più ricercato. In realtà è una poetessa che si discosta dalla letteratura romantica, accoglie influssi remoti (da quelli shakespeariani a quelli dei poeti "metafisici" del Seicento inglese, per approdare infine al vocabolario, alle immagini e ai ritmi della Bibbia) e anticipa aspetti peculiari della poetica novecentesca con un linguaggio lirico e limpido. Disvelatrice dell'universale nel quotidiano (natura, amore, angoscia esistenziale), sente tutto con intensità inaudita e lo comunica con una forma poetica unica.



LA POESIA CIVILE E RELIGIOSA DELLA POETESSA  
CHE AMAVA LEOPARDI

"E nelle minute vicende dei giorni  
tutto mutò di colpo"

**E** sponente di spicco del movimento letterario dell'acmeismo, nacque a Odessa il 23 giugno 1889. Il suo esordio nel mondo letterario avvenne con la pubblicazione di liriche di ispirazione amorosa (*La sera*, 1912; *Il rosario*, 1914). Dopo le raccolte *Lo stormo bianco* (1917) e *Anno domini MCMXXI* (1922), in cui alla disillusione e al dolore ella alterna motivi di poesia civile e religiosa, si chiuse – negli anni Trenta – in un lungo periodo di silenzio, culminato con gli arresti da parte del regime stalinista del suo terzo marito e di suo figlio Lev. Quest'ultimo, condannato a morte, verrà poi graziato, seppure costretto a scontare la pena in un Gulag sovietico.

In attesa della sentenza definitiva, l'Achmatova, per diciassette mesi, si era recata – quasi tutte le mattine – presso il carcere delle Croci (Kresty) di Leningrado per avere notizie del figlio. Riprenderà la sua attività poetica con la composizione del poema *Requiem* (1935-40) e delle raccolte *Da sei libri* (1940) e del *Poema senza eroe* (1942-62). Dopo il lungo ostracismo, cui era stata condannata con l'accusa di "intimismo" e di scarso impegno politico nella sua attività letteraria, i suoi versi tornarono a circolare in patria dopo la riabilitazione, avvenuta nel 1955.

Si spense a Domodèdovo, presso Mosca, il 5 marzo 1966. Sul suo comodino, accanto al corpo esanime, furono trovati i Canti di Giacomo Leopardi.





DAI CANONI DEL REALISMO SOCIALISTA  
ALLA POESIA ESISTENZIALE

“È accaduto prima. Dopo.  
Più vicino. Più lontano.  
È accaduto non a te.”

**W**isława Szymborska nacque il 2 luglio 1923 a Brnin (nei pressi di Poznan) da una famiglia di modeste origini. Trasferitasi con i genitori e la sorella a Cracovia (1929), iniziò a frequentare la locale scuola elementare, per iscriversi successivamente al Ginnasio cittadino, gestito dalle suore Orsoline. Redattrice della rivista *Życie Literackie* (“Vita letteraria”), dal 1941 al 1943 si impiegò presso le ferrovie per evitare la deportazione nei campi di lavoro in Germania. Il suo esordio nel mondo delle lettere risale proprio a questi anni, come è testimoniato da taluni giovanili racconti e una operetta in versi.

Si dedicherà pienamente alla poesia solo nei primi anni Cinquanta, ispirandosi – come dimostrano le sue prime raccolte *Per questo viviamo* (1952) e *Domande poste a sé stessi* (1954) – ai canoni del realismo socialista, indirizzo allora egemone nelle cosiddette “democrazie popolari”. Qualche anno dopo, rompendo con tale poetica, si farà portavoce di una poetica autonoma e originale, volta soprattutto a ritrarre – in modo ironico e amaro – gli aspetti più comuni e quotidiani dell’esistenza, da lei però elevati a dignità d’arte. A tale attività poetica rimarrà fedele fino alla morte, avvenuta a Cracovia il 1° febbraio 2012.

Il Premio Nobel per la Letteratura ottenuto nel 1996 e le ultime raccolte *Attimo* (2002) e *Due punti* (2005) – che coronano una vasta produzione letteraria lunga più di mezzo secolo – le conferiranno una notorietà che andò ben oltre i confini della Polonia, per altro confermata da taluni scritti in versi e in prosa che sono stati pubblicati postumi.





## LA REALTÀ DEL VIVERE INNALZATA A POESIA

"In confronto a me, un albero è immortale,  
la corolla di un fiore non alta, ma più sorprendente,  
e a me manca la longevità dell'uno e l'audacia dell'altra..."

**S**ylvia Plath nasce a Boston il 27 ottobre del 1932 e la sua passione si manifesta precocemente: a soli otto anni pubblica la sua prima poesia. "La vita non vale la pena di essere vissuta se non la si può riportare in scrittura", scriverà nei suoi *Diari*, testimonianza essenziale per la comprensione della sua opera.

La sua biografia e la sua poetica sono intensamente intrecciate e ciò la rende una delle più importanti esponenti della poesia confessionale, genere sviluppatosi negli Stati Uniti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che ispirano la loro poesia al vissuto personale, "confessando" le sensazioni e i sentimenti più intimi. Ed è proprio nei ricordi d'infanzia, nei turbamenti giovanili, nella gioia, nell'amore, nella maternità, nelle angosce esistenziali e nelle fragilità che Sylvia Plath imprime, nero su bianco, i suoi versi. La sua poesia più alta ci è data proprio dal tentativo di ricercare, nella sua difficile esistenza, una perfezione stilistica e concettuale che si distacchi dall'esperienza stessa. Anche "morire è un'arte, come qualunque altra cosa", scriverà in una delle sue più belle poesie.

La sua fama è intimamente legata alle circostanze della sua morte, che portarono alla creazione di un mito sul suo personaggio, permettendo la scoperta del suo lavoro e garantendole riconoscimenti letterari postumi: nel 1982, quindi a quasi venti anni dal suo suicidio, vinse il premio Pulitzer per la raccolta *Tutte le poesie*. Infatti l'11 febbraio del 1963 Sylvia Plath intorno alle 4.30 del mattino, dopo aver preparato la colazione per i suoi due bambini ed essersi assicurata che la loro camera fosse arieggiata, aveva sigillato la cucina e aveva messo la testa nel forno a gas.

Sylvia Plath non è solo "l'artista maledetta", è una donna che affronta con onestà e crudezza la vita, riportando la realtà della vita stessa in versi carichi di forza e lucidità.





## LA DANZA E LA POESIA SONO SIMILI E DIVERSE

“Io e la mia morte parliamo da vecchie amiche  
 perchè dalla nascita l'ho avuta vicina.  
 Siamo state compagne di giochi e di letture  
 e abbiamo accarezzato gli stessi uomini  
 Come un'aquila ebbra dall'alto dei cieli,  
 solo lei mi svelava misure umane.”

**M**aria Luisa Spaziani nasce in un'agiata famiglia torinese nel 1922. A soli diciannove anni, fonda e dirige la rivista «Il Girasole», poi chiamata «Il Dadò». Dopo la laurea in lingue inizia il suo legame forte con la Francia e la cultura francese, dal 1953 soggiorna di frequente a Parigi. Nel 1949 conosce Montale con cui nasce un'amicizia che durerà tutta la vita. Pubblica le sue prime raccolte di poesie, *Le acque del Sabato* (1954) e *Luna lombarda* (1959). Comincia a insegnare francese in un collegio, esperienza che arricchisce la sua produzione poetica che confluirà nell'opera *Utilità della memoria* (1966).

Nel 1958 la Spaziani vince il Premio Lerici e sposa Elémire Zolla, ma il matrimonio finisce dopo due anni. Chiamata all'Università di Messina, insegna lingua e letteratura tedesca e francese. È legata a questa esperienza la pubblicazione di *Pierre de Ronsard fra gli astri della Pléiade* e *Il teatro francese del Settecento*. Intensa l'attività di traduttrice di testi inglesi, tedeschi e francesi.

All'esperienza siciliana sono legate le poesie de *L'occhio del ciclone* del 1970. Seguiranno *Transito con catene* del 1977 e *Geometria del disordine* del 1981, con cui vince il Premio Viareggio per la poesia. Alla Spaziani saranno poi dedicate, nel 1979, nel 2000 e nel 2011, tre antologie del suo lavoro poetico.

Negli anni Ottanta è autrice e conduttrice di alcuni programmi per Radio Rai. Al culmine della sua carriera poetica Maria Luisa Spaziani dà alla luce nel 1990 *Giovanna d'Arco*, e per tre volte – nel 1990, nel 1992 e nel 1997 – è candidata al Premio Nobel per la Letteratura. L'universo maschile non fu sempre generoso con lei, scrive infatti: «Mi piaceva il giornalismo, parlare con la gente, inventare le interpretazioni delle cose, andare lontano... Non mi è stato possibile. I direttori mi dicevano di fare le cose che non amo, come la moda».

Nel 2012 la sua opera poetica viene pubblicata nel prestigioso Meridiano Mondadori. Muore a Roma all'età di 91 anni. Significativo per la sua poetica questo suo aforismo: «È un paradosso: la danza e la poesia sono tanto simili quanto profondamente diverse, ma al di là di struttura e contenuti emotivi sono unite dal ritmo. D'altronde il ritmo è sovrano di tutte le cose che hanno senso a questo mondo».



MUSICISTA E ETNOMUSICOLOGA  
INVENTA LE REGOLE DI UN NUOVO ORDINE METRICO

"Io contemplo gli uccelli che cantano ma la mia anima è triste come il soldato in guerra."

**A**melia Rosselli è una delle poetesse più significative del Novecento. Nata a Parigi nel 1930 da madre irlandese e da Carlo Rosselli, antifascista fatto uccidere da Mussolini e Ciano insieme al fratello Nello, è vissuta tra Francia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti e in Italia, soprattutto a Roma dove è morta nel 1996.

Musicista e studiosa di etnomusicologia, inventa le regole di un nuovo ordine metrico, preso a prestito dalla durata della battuta nell'area della composizione con alla base un rigore matematico-musicale. Dichiarandosi lei stessa insoddisfatta del verso libero e poeta della ricerca, crea un nuovo sistema che risulta solo apparentemente chiuso, in quanto rispetta la libertà del flusso della parole che scaturiscono dall'inconscio. L'originalità di questa innovazione le permette di esprimersi con versi lunghi, con ripetizioni e rielaborazioni di sillabe o con piccoli frammenti sonori.

Frequentò gli ambienti letterari romani, tramite gli amici Carlo Levi e Rocco Scotellaro. Iniziò a pubblicare i suoi testi attirando l'attenzione di Zanzotto, Raboni e Pasolini. Le sue numerose pubblicazioni sono raccolte in *L'opera poetica*, a cura di Stefano Giovannuzzi, introduzione di E. Tandelino, Milano, "I Meridiani" Mondadori, 2012.





LE OMBRE DELLA MENTE  
E LA GRANDE POTENZA DELLA VITA

"La luna geme sui fondali del mare,  
o Dio quanta morta paura  
di queste siepi terrene,  
o quanti sguardi attoniti  
che salgono dal buio a ghermirti nell'anima ferita.

La luna grava su tutto il nostro io  
e anche quando sei prossima alla fine  
senti odore di luna  
sempre sui cespugli martoriati  
dai mantici dalle parodie del destino."

**A**lda Merini (Milano 1931-2009) ha il suo esordio nella poesia a soli 15 anni, scoperta da Giacinto Spagnoletti che, nel 1950, pubblica i suoi componimenti *Il gobbo* e *La luce*. Già nel 1947 compaiono quelle che Alda definirà le «prime ombre della sua mente» e per la prima volta sarà internata per un mese in un ospedale psichiatrico.

Divenuta amica di Eugenio Montale e Salvatore Quasimodo, si sposa nel 1953 con Ettore Carniti e ha da lui le quattro figlie. In quegli anni pubblica il suo primo volume *La presenza di Orfeo*, poi *Nozze Romane* e *Paura di Dio*. La sua mente sembra di nuovo vacillare e viene internata in ospedale psichiatrico. Da questa infelice esperienza nasce una produzione poetica intensa e vibrante i cui versi sono raccolti in *La Terra Santa*. Rimasta vedova, si sposa con il poeta Michele Pierri. Con lui, nel 1983, Alda si trasferisce a Taranto dove scrive le venti poesie-ritratti de *La gazza ladra* (1985) e termina *L'altra verità. Diario di una diversa*, suo primo libro in prosa. Nel 1993 riceve il Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la Poesia, nel 1996 le viene assegnato il Premio Viareggio; nel 1997 il Premio Procida-Elsa Morante. Nel 2003 la Einaudi Stile Libero pubblica un cofanetto con videocassetta e testo dal titolo *Più bella della poesia è stata la mia vita*. Nel 2004 esce un disco che contiene undici brani cantati da Milva tratti dalle poesie di Alda Merini; nel 2006 pubblica il noir *La nera novella*. Non è facile tracciare un profilo di Alda Merini; il suo tratto più forte e costante è l'anelito alla libertà, l'insofferenza per ogni etichetta e convenzione, nella vita come nella poesia. La sua vasta produzione ha raccontato la vita, l'amore, le donne, la follia. Quella follia che a più riprese le tolse l'amata libertà. *La pazzia della porta accanto* (1995) è l'espressione più intensa e toccante di quella drammatica esperienza che tra gli anni '60 e '70 la costrinse anche alla lontananza forzata dalle sue quattro figlie. E proprio le figlie hanno sentito il bisogno alla sua morte di ricostruire la figura materna con la creazione del sito a lei dedicato: [www.aldamerini.it](http://www.aldamerini.it).